

**Copie separate dal lavoro, si ritrovano solo nel fine settimana
Hanno fra i 30 e i 40 anni, i figli fanno la spola fra città diverse**

Le famiglie del weekend i forzati delle coppie a distanza

**A spostarsi sono soprattutto gli uomini, oltre 600 mila
ma ora il fenomeno si sta allargando anche alle donne**

di MARIA NOVELLA DE LUCA



Pendolari in partenza

ROMA - Antonia ha 14 mesi, e la parola "treno" è stata una delle prime che ha imparato a sillabare. Sofia ha due anni e mezzo e vive tre settimane a Padova e sette giorni a Roma. Paolo e Pasquale, 5 e 6 anni, aspettano il weekend a casa della mamma con ansia e allegria, perché lei abita con delle amiche più giovani, e lì c'è sempre movimento, musica, cose che accadono. Anita invece ha addirittura doppi amici, a Cagliari e a Milano, viaggia in aereo fin da quando era piccolissima, e della sua baby-vita pendolare va anche un po' fiera. Hanno genitori con i cuori uniti e le vite separate Antonia, Anita, Paolo, Pasquale e Sofia, bambini controcorrente di una nuova generazione di famiglie mobili, atipiche e "pendolari", coppie tra i trenta e i quarant'anni con buone specializzazioni e buone professioni, "costrette" dal lavoro a vivere in città diverse, regioni diverse, a volte, anche in nazioni diverse. Eppure pronte a rischiare una vita fatta di acrobazie e distanze pur di diventare genitori.

"Pendolari della famiglia", li ha definiti l'Istat, al sorgere di un fenomeno che oggi riguarda in Italia quasi due milioni e mezzo di persone, di cui 650 mila formano stabilmente nuclei di "famiglie a distanza", con numeri in perenne crescita, e dove le donne in trasferta sono sempre di più.

"L'obiettivo è naturalmente ricongiungersi, soprattutto per il bene dei bambini, ma piuttosto che rinunciare ad avere un figlio abbiamo preferito rischiare, pur.....(sapere) che (fare) una vita faticosa e difficile, ma se(ragionare) troppo, o(aspettare) troppo, Sofia forse non(nascere)", racconta Pietro, 37 anni, che fa l'archeologo e ha un incarico a Roma, mentre Federica, la sua compagna, anche lei archeologa,(assumere) alla soprintendenza di Padova.



"La nostra vita da pendolari funziona così: dal lunedì al venerdì lavoro a Roma, il fine settimana vado a Padova, mentre per una settimana al mese Federica viene a Roma con Sofia. Per lei è ancora tutto un gioco - dice Pietro - ha la casa di Roma, la casa di Padova, i nonni qui, gli altri nonni su, non sembra risentirne. I nonni poi sono fondamentali. Senza il loro aiuto preziosissimo non(farcela). Certo, non è una formula semplice, è tutto faticoso, costoso in modo pazzesco, un treno che salta è un disastro, ma oggi non ci si può permettere di rinunciare a un lavoro, si deve seguire il lavoro. È il problema della mia generazione: siamo tutti talmente senza certezze che forse l'unica certezza è quella di fare un figlio. E poi di costruirgli intorno una famiglia solida".

Una sfida complicata. Un modo di vita più anglosassone che italiano. Una reazione alla crisi, alla domanda di mobilità. Né emigrazione povera, né pendolarismo d'élite: è la generazione dei trentenni che prova a ridisegnare il proprio futuro, benchè, avverte Luigi Tronca, ricercatore di Sociologia all'università di Verona e autore del libro "Il capitale sociale degli italiani" (FrancoAngeli), "la mancanza di condivisione della quotidianità.....(essere) un prezzo alto da pagare; le relazioni familiari sono fatte di momenti, di tempo vissuto insieme, è questo il nostro capitale sociale, è vero che il lavoro impone delle scelte, ma non è detto che siano le scelte giuste". Forse. Infatti la meta è il ricongiungersi, riunire vite, case, giorni e settimane. Però, a sorpresa, tra queste coppie che corrono da un treno all'altro, prenotando biglietti low-cost e tariffe stracciate, prevale, tutto sommato, l'ottimismo.

Mariangela ad esempio ha fatto una scelta drastica: quando dopo anni di precariato è arrivato l'incarico a professore di ruolo, si è trasferita a Roma, mentre Paolo e Pasquale, 5 e 6 anni, sono rimasti a Sorrento con Umberto, che gestisce d'estate un piccolo stabilimento balneare. "Ho provato ad andare avanti e indietro, ma(rimetterci) la salute. La mia famiglia però ha bisogno di uno stipendio sicuro, e sono molto felice di insegnare finalmente al liceo. Ma con quello che guadagno mi.....(essere) impossibile pagare un affitto. Così a 40 anni - scherza Mariangela - sono tornata a fare l'universitaria. Con altre due colleghe "fuorisede" adesso dividiamo un appartamento, viviamo un po' come ragazze, ascoltiamo la musica... Ho chiesto alla preside di poter concentrare il mio lavoro fino al giovedì, e la sera sono a casa. I bambini mi mancano enormemente, ma non avevo scelta. Se però mi devo fermare a Roma anche il sabato mi raggiungono con il padre, e in questa casa si divertono moltissimo".

Storie. Di chi cerca di resistere, fronteggiare la crisi,(inventare) nuovi modelli e nuove strategie. "La verità è che ci troviamo di fronte ad una mobilità parziale", spiega Letizia Mencarini, professore associato di Demografia all'università di Torino, "perché nella coppia di solito si sposta soltanto uno dei due, e l'altro, quasi sempre la donna, resta con i figli vicino alla famiglia d'origine". Anche tra i giovani. "Ma questo è comprensibile - aggiunge Mencarini - perché senza i nonni, senza il welfare familiare, sarebbe impossibile avere uno o più figli in queste condizioni di pendolarismo professionale, in un sistema rigido come quello italiano, che in realtà non favorisce affatto gli spostamenti, pensiamo al mercato degli affitti, alla difficoltà di lasciare un lavoro e di trovarne un altro. Questi giovani che si sfidano per formare una famiglia sono un'avanguardia di modello anglosassone, ma ancora un'avanguardia". Anita ha sette anni, ed è una frequent flyer tra Cagliari, dove vive con la mamma Gioia, medico ospedaliero, e Milano, dove Francesco fa lo scenografo di teatro e tv. Lo loro storia è controcorrente. Perché a settembre torneranno a vivere tutti insieme, a Cagliari. "Anita non lo dice, ma il padre le manca troppo - ammette Gioia - e come coppia stavamo entrando in crisi. Così Francesco ha deciso di fare la scelta su cui stava meditando da tempo. Lascia Milano, torna in Sardegna. Nel suo campo qui di lavoro ce n'è poco, ma il mio stipendio è buono... È un rischio, ma questi anni ci siamo ammalati di nostalgia.

Adesso basta così".

Tra i tanti "acrobati della famiglia", Michele e Barbara sono di certo tra i più organizzati. Hanno entrambi 38 anni, lavorano nell'editoria, e sono gli innamoratissimi genitori di Antonia, che ha 14 mesi. Vivono insieme da 10 anni, ma Michele ha un contratto a Firenze, e Barbara un impiego stabile a Milano. Un amore avanti e indietro, tanti treni, tanti appuntamenti, quel "Lat", living apart together che ha caratterizzato la vita di migliaia di coppie nella generazione tra i trenta e i quarant'anni. Eppure, due anni fa, nonostante..... (essere) già da tempo pendolari, Barbara e Michele hanno deciso di avere un bambino. "Un assoluto azzardo - commenta lui, ma con la gioia nella voce - di cui siamo totalmente felici. Con un'organizzazione di vita che ci fa passare per pazzi agli occhi di molti. Antonia vive 15 giorni a Firenze, dove va al nido, e 15 giorni a Milano, dove è invece accudita da una tata. Qui a Firenze insieme a me si occupano di Antonia le due nonne (una viene addirittura da Bologna), e nel mio giorno libero andiamo insieme a Milano, mentre Barbara torna a casa il venerdì sera. Antonia sembra per adesso felice e serena, sa di avere molte certezze, ma è chiaro che il nostro obiettivo è quello di tornare a vivere tutti insieme e di darle stabilità, e il problema ci si porrà già l'anno prossimo con la scelta della scuola materna. I costi di tutto questo sono pazzeschi, a volte la stanchezza ci logora, ma avere una meta ci sostiene". "Del resto - aggiunge Michele - abbiamo dovuto adattare il nostro desiderio di avere un figlio alla nostra precarietà esistenziale. O così, o si rinuncia. E molti nostri amici hanno rinunciato a diventare genitori. Certo, un secondo bambino così forse non è possibile. Però, chissà. Non so se la formula della famiglia a distanza(essere) una formula giusta. Per noi, adesso, è l'unica possibile. E Antonia ormai è una viaggiatrice perfetta".

Collega le parole con le definizioni/sinonimi:

fare la spola, pendolare, fiero, assumere, rimetterci, trasferta, risentire (di), condivisione, prezzo/tariffa stracciato/a, ricongiungersi, trasferirsi, gestire, stipendio, sfidare, controcorrente, eppure, passare per, logorare, sostenere, precarietà, ammettere

mantenere in forze, essere creduto, tuttavia, salario, dirigere, spostarsi, , consumare, molto basso, anticonformista, il vivere insieme un'esperienza o un'idea, provare gli effetti di cause più o meno lontane, affrontare con coraggio, riconoscere (valido), trasferimento temporaneo per lavoro, subire un danno, prendere qualcuno a lavorare con un contratto, riunirsi, orgoglioso, detto di chi lavora o studia in un luogo diverso da dove abita, instabilità, andare da un luogo all'altro e viceversa

Verifica se le seguenti affermazioni sono vere o false:

- 1) Le famiglie "pendolari" sono formate da persone con scarsa formazione professionale.
- 2) I bambini risentono in genere di questa situazione
- 3) Fare una vita da pendolari è faticoso, ma comunque prevale l'ottimismo in queste famiglie
- 4) Il sistema italiano favorisce la mobilità
- 5) Senza i nonni non sarebbe possibile fare gli "acrobati della famiglia"
- 6) Il fenomeno del pendolarismo riguarda maggiormente gli uomini, ma anche le donne non sono escluse

Spunti di discussione

- 1) Che cosa pensi di questo fenomeno? Te lo aspettavi in relazione ad un Paese come l'Italia?
- 2) Esiste un fenomeno analogo nel tuo Paese?
- 3) Saresti disposto/a a sottoporerti al pendolarismo pur avendo una famiglia?
- 4) Credi che i bambini possano risentire di questa condizione di vita atipica?
- 5) Ritieni giusto o sbagliato che i genitori per realizzarsi nel lavoro sottopongano i figli ad una condizione di vita simile?